

Sepulveda e gli “omuncoli” messicani

Democrates secundus di Juan Ginés de Sepúlveda

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 14-15.

Confronta ora le doti di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione di questi uomini [gli spagnoli] con quelle di quegli omuncoli (homunculi), nei quali a stento potrai riscontrare qualche traccia di umanità, e che non solo sono totalmente privi di cultura, ma non conoscono l'uso delle lettere, non conservano alcun documento della loro storia (escluso qualche tenue ed oscuro ricordo di alcuni avvenimenti affidato a certe pitture), non hanno alcuna legge scritta, ma soltanto istituzioni e costumi barbari. E se, a proposito delle loro virtù, vuoi sapere della loro temperanza e mansuetudine, che cosa potresti aspettarti da uomini abbandonati ad ogni genere di intemperanza e nefanda libidine, molti dei quali si nutrivano di carne umana? Non credere che prima della venuta dei cristiani vivessero in ozio, nello stato di pace dell'età di Saturno cantata dai poeti, ché al contrario si facevano guerra quasi in continuazione, con tanta rabbia da non considerarsi vittoriosi se non riuscivano a saziare con le carni dei loro nemici la loro fame portentosa; crudeltà che in loro è tanto più straordinaria quanto più distano dalla invincibile fiera degli Sciti, anch'essi mangiatori di corpi umani: infatti sono così ignavi e timidi che a mala pena possono sopportare la presenza ostile dei nostri, e spesso sono dispersi a migliaia e fuggono come donnette, sbaragliati da un numero così esiguo di spagnoli che non arriva neppure al centinaio. Per non attardarmi oltre su questo argomento, renditi conto del carattere e della dignità di questi uomini prendendo un solo fatto per esempio: quello dei Messicani, considerati i più avveduti e coraggiosi. Il loro re era Montezuma, il cui impero si estendeva in lungo e in largo per quelle regioni, e che abitava la città di Messico, posta in una vasta laguna, molto ben difesa dall'ubicazione naturale e dalle fortificazioni, e simile a Venezia — secondo quanto dicono — ma circa tre volte più grande per estensione e per popolazione. Costui, informato della vittoriosa avanzata di Ferdinando Cortez, e della sua intenzione di venire a Messico con la scusa di parlamentare, cercava con ogni tipo di pretesto di distorglierlo da tale

proposito. Ma non avendo ottenuto nulla con i ragionamenti addotti, pieno di terrore lo ricevette nella città insieme ad un gruppo di circa trecento spagnoli. Cortez, da parte sua, impadronitosi in tal modo della città, ebbe tanto disprezzo dell'ignavia, inerzia, rozzezza di quella gente, che non solo obbligò col terrore il re e i suoi principali sudditi a sottomettersi al giogo e al comando del re di Spagna, ma, insospettito dal fatto che in una certa provincia si era attentato alla vita di alcuni spagnoli, incatenò lo stesso re Montezuma, davanti allo stupore e all'inerzia dei suoi concittadini, indifferenti per la sua sorte e preoccupati di tutto fuorché di prendere le armi per liberare il loro re. Così Cortez, all'inizio, per molti giorni tenne oppressa e terrorizzata, con l'aiuto di un piccolo numero di spagnoli e di pochi indigeni, una immensa moltitudine, che dava l'impressione di mancare non soltanto di abilità e di prudenza, ma anche di senso comune. Non sarebbe stato possibile esibire una prova più decisiva o convincente per dimostrare che alcuni uomini sono superiori ad altri per ingegno, abilità, fermezza d'animo e virtù, e che i secondi sono servi per natura. Il fatto poi che alcuni di loro sembrano avere dell'ingegno, per via di certe opere di costruzione, non è prova di una più umana perizia, dal momento che vediamo certi animaletti, come le api e i ragni, costruire opere che nessuna attività umana saprebbe imitare. Per quanto concerne la vita sociale degli abitanti della Nuova Spagna e della provincia di Messico, già si è detto che sono considerati i più civili di tutti, e loro stessi si vantano delle loro istituzioni pubbliche, quasi fosse non piccola prova della loro industria e civiltà il fatto di avere città edificate razionalmente e re nominati non secondo un diritto ereditario e basato sull'età, ma per suffragio popolare, e di esercitare il commercio come i popoli civilizzati. Pensa quanto si sbagliano costoro, e quanto la mia opinione dista dalla loro: giacché secondo me la maggior prova della loro rozzezza, barbarie e innata servitù è costituita proprio dalle loro istituzioni pubbliche, che sono per la maggior parte servili e barbare. Infatti che abbiano case e alcuni modi razionali di vita in comune e i commerci ai quali induce la necessità naturale, che cosa altro prova, se non che costoro non sono orsi o scimmie del tutto prive di ragione?